

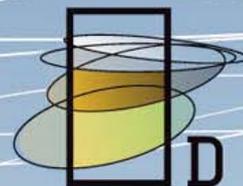
Primo piano Perché 45 mila euro per lo sviluppo sostenibile delle Alpi? di Marco Onida

- Convenzione delle Alpi: presiede la Svizzera
- Cultura alpina: da corso a master



n. 18 / luglio-agosto 2011





In questo numero

Primo piano

Perchè 45 mila euro per lo sviluppo sostenibile delle Alpi? “ 2
di Marco Onida

Vicino e lontano

Convenzione delle Alpi: presiede la Svizzera “ 4
di Giacomo Pettenati

Tutti in carrozza! Arriva Balacaval *di Valentina Porcellana* “ 6

Miracolo ad Oстана *di Maurizio Dematteis* “ 7

Il villeggiante sostenibile *di Maurizio Dematteis* “ 8

Cultura alpina: da corso a Master *di Luca Battaglini* “ 9

I Granai della memoria *di Valentina Leone* “ 12

Forum sviluppo territoriale *di Giacomo Pettenati* “ 14

Rubrica CIPRA Italia

La bella addormentata *di Francesco Pastorelli* “ 16

Rubrica IAM

Qualcosa di nuovo sul Fronte Occidentale “ 17
di Roberto Dini e Mattia Giusiano

Da leggere

Turismo nel cambiamento climatico: “ 19
compact 08/2011 Cibra *di Alberto Di Gioia*

Da vedere

Viola, almost blue *di Irene Borgna* “ 21

La carriola delle galline *di Valentina Porcellana* “ 24

Documentary Europe a Bardonecchia *di Alberto Di Gioia* “ 25

Dall'associazione

Dislivelli inaugura “Terre Alte” *di Alberto Di Gioia* “ 26

ALPS 2020 *di Giacomo Chiesa* “ 27

Di chi sono le Alpi? *di Alberto Di Gioia* “ 28

Dislivelli.eu

Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore

Associazione Dislivelli

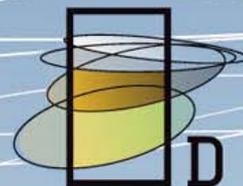
Direttore responsabile

Maurizio Dematteis

Redazione

Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino,
Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu



Perché 45 mila euro per lo sviluppo sostenibile delle Alpi?

Sono passati 20 anni dalla firma della Convenzione delle Alpi. E se molto è stato fatto, oggi la sua debolezza principale è l'ancora insufficiente radicamento sul territorio. Per questo motivo il Segretariato permanente lancia un bando di finanziamento rivolto ai comuni per promuovere idee per lo sviluppo sostenibile nelle Alpi e facilitare lo scambio di informazioni sulle idee premiate.



di Marco Onida



Segretariato permanente:

http://www.alpconv.org/psac/index_it

Gruppi di lavoro:

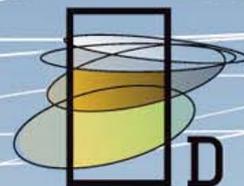
http://www.alpconv.org/the-convention/conv06_WG_it.htm

Documenti citati:

http://www.alpconv.org/documents/Permanent_Secretariat/web/RSAIII/RSA3_it.pdf
(http://www.alpconv.org/documents/Permanent_Secretariat/web/library/SHP_common_guidelines_it.pdf)

La Convenzione delle Alpi (http://www.alpconv.org/index_en) è un trattato per il territorio. Anzi è il primo trattato internazionale al mondo per una regione di montagna. Nei suoi primi vent'anni di esistenza, sull'onda dell'entusiasmo per la sua nascita, molto è stato fatto. Sono stati approvati otto protocolli tematici (http://www.alpconv.org/theconvention/conv02_it.htm), relativi alla pianificazione territoriale, all'agricoltura, alle foreste, alla natura e al paesaggio, all'energia, al suolo, al turismo, ai trasporti. Nel 2003, poi, è stato istituito un Segretariato permanente con il compito, fra le altre cose, di rappresentare la "voce" delle Alpi e di stimolare l'attuazione della Convenzione. Nel tempo sono stati istituiti molteplici gruppi di lavoro, i quali hanno prodotto importanti relazioni scientifiche e linee guida su alcuni dei principali temi di interesse per lo sviluppo sostenibile nelle Alpi, come ad esempio la recente Relazione sullo stato delle Alpi dedicata allo sviluppo rurale e all'innovazione e le linee guida sul piccolo idroelettrico).

Tuttavia, molto resta ancora da fare. E, in questo ambito, non si può non menzionare quella che appare oggi essere la debolezza principale della Convenzione delle Alpi, cioè l'ancora insufficiente radicamento sul territorio, specialmente in alcuni paesi (fra cui Italia, Francia e Svizzera). Le ragioni sono molteplici: la mancata ratifica dei protocolli da parte di alcuni paesi (Svizzera e Italia), ma soprattutto il fatto che si tratta di un trattato fra stati, che ne detengono la principale responsabilità, e come tale è spesso visto con circospezione o sospetto dagli enti regionali e locali. Il che è paradossale, per tre motivi: primo, perché gli ambiti di applicazione della Convenzione e dei protocolli toccano molteplici materie di competenza regionale e locale; secondo, perché tutti i protocolli impongono agli stati di coinvolgere attivamente gli enti territoriali nella definizione e messa in opera delle misure di attuazione e nella valutazione della loro efficacia; o prevedono misure di compensazione per i servizi



il Segretariato permanente ha individuato nella “territorializzazione” della Convenzione delle Alpi, intesa come “appropriazione” delle finalità e delle disposizioni dei protocolli da parte degli enti regionali e locali, la propria principale priorità.



http://www.alpconv.org/archive/public05_vademecum_it.htm

Progetto Superalp:

http://www.alpconv.org/themes/superalp11_en.htm

Per il concorso:

http://www.alpconv.org/themes/Award_it

Informazioni:

www.alpconv.org

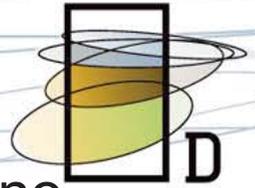
di interesse generale offerti nel territorio di montagna. Gli enti territoriali, pertanto, possono trarre indubbi vantaggi da questa Convenzione; terzo, perché le problematiche affrontate dai protocolli sono proprio quelle che più toccano da vicino gli interessi sostanziali del territorio e della sua gestione (cambiamenti climatici, cambiamenti demografici, turismo, mobilità, energia, ecc).

Consco di questa situazione, ma anche di questi paradossi, il Segretariato permanente ha individuato nella “territorializzazione” della Convenzione delle Alpi, intesa come “appropriazione” delle finalità e delle disposizioni dei protocolli da parte degli enti regionali e locali, la propria principale priorità. Ciò si è concretizzato in alcune iniziative concrete, fra cui, ad esempio, l’invio a tutti i comuni alpini e alle Comunità Montane di un “manuale per l’attuazione della Convenzione delle Alpi”; il progetto Superalp!, la traversata annuale delle Alpi con mezzi di trasporto sostenibili; il concorso che prevede il supporto finanziario a idee per lo sviluppo sostenibile nelle Alpi. Perché destinare 45.000 euro a tali idee? Perché riteniamo che siano molteplici le idee di progetti di attuazione della Convenzione e dei suoi protocolli che necessitano di un aiuto per “decollare”; perché riteniamo che la possibilità di accedere a un sostegno finanziario permetterà di accrescere il numero degli enti che oggi seguono con interesse i lavori della Convenzione; perché un “Premio” Convenzione delle Alpi permetterà di facilitare lo scambio di informazioni sulle idee premiate e quindi delle buone pratiche per il territorio.

Marco Onida,

Segretariato Generale della Protezione delle Alpi





Convenzione delle Alpi: presiede la Svizzera

di Giacomo Pettenati

La presidenza biennale della Convenzione delle Alpi passa alla Svizzera. Uno dei paesi che ancora deve recepirne i protocolli. Ma secondo la rivista Forum Sviluppo Territoriale sarà l'occasione per la Confederazione di rafforzare la collaborazione tra gli attori attivi per la gestione delle Alpi e di affrontare il conflitto di interessi tra protezione e utilizzazione del territorio montano.

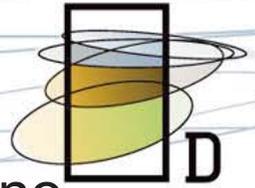


Dopo il biennio sloveno, la presidenza della Convenzione delle Alpi passa alla Svizzera. Per i prossimi due anni, la Confederazione, che come l'Italia non ha ancora sottoscritto i protocolli di attuazione, avrà il compito di guidare e indirizzare il complesso lavoro di pressione verso le istituzioni per una politica mirata nei confronti dell'arco alpino. Per l'occasione, l'Ufficio Federale dello Sviluppo Territoriale (ARE) elvetico ha dedicato all'arco alpino l'ultimo numero della propria rivista, Forum Sviluppo Territoriale, dal quale emergono interessanti indizi sull'approccio nei confronti della Convenzione che la Svizzera potrebbe scegliere per il futuro.

Il titolo scelto per questo numero della rivista – "Le Alpi. Pensare Internazionale, agire regionale" – evoca, forse non casualmente, il principio del pensare globale d'agire locale proposto dall'Agenda 21 per lo sviluppo sostenibile definita al termine della Conferenza Onu su Ambiente e Sviluppo di Rio de Janeiro 1992. Nei fatti, anche le politiche per la montagna proposte dalla Convenzione delle Alpi rispecchiano il principio di applicazione di linee d'azione comuni di grande scala – in questo caso l'intero arco alpino – attraverso interventi a scala locale e regionale.

La particolare posizione della Svizzera nei confronti delle politiche internazionali in generale, e della Convenzione nello specifico, rende particolarmente interessante capire quale sarà il suo approccio a questo biennio di presidenza.

«Non avendo ratificato i singoli protocolli di attuazione, il nostro Paese è chiamato a sviluppare una collaborazione alpina particolarmente attiva e a elaborare idee proprie per un futuro orientamento delle attività. Il biennio di presidenza offre un'eccellente occasione in tal senso. La Svizzera avrà l'occasione di porre importanti accenti di contenuto», spiega nel proprio intervento sulla rivista Silvia Jost, delegata dell'ARE per gli affari internazionali. Secondo Jost, l'impegno della Svizzera nel biennio di presidenza si dovrà concentrare



vicino e lontano

soprattutto su alcuni temi, come il rafforzamento della collaborazione tra gli attori attivi per la gestione del territorio alpino, un passo avanti nel riconoscimento della macroregione alpina, un innalzamento del livello di attenzione su scala europea nei confronti dell'ambiente alpino e il superamento di quello che viene ritenuto un conflitto di interessi tra protezione e utilizzazione del territorio montano.

Alcune prospettive per la prossima presidenza della Convenzione delle Alpi vengono anche da un'intervista, pubblicata sulla rivista, a Bruno Messerli, geografo emerito dell'Università di Berna, secondo il quale «la Convenzione delle Alpi può essere ravvivata solo attraverso una grande sfida. L'iniziazione della macroregione europea Alpi sarebbe ideale. La pressione a livello di impegno e collaborazione che ne conseguirebbe sarebbe salutare così come lo sarebbe la pressione dell'Ue sulle metropoli per un loro sostegno degli obiettivi della Convenzione».

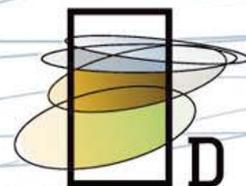
Nel resto della rivista, focalizzata soprattutto sulla realtà svizzera, si trovano interessanti riflessioni sui temi più "caldi" relativi all'arco alpino, che in buona parte corrispondono agli argomenti affrontati dai protocolli attuativi della Convenzione delle Alpi: produzione di energia (alla ricerca di un'armonizzazione tra gli interessi della protezione e quelli dell'utilizzazione del territorio), traffico (trasporto delle merci su rotaia e creazione di una borsa dei transiti alpini a livello transfrontaliero), sbarramenti idrici, diversificazione economica (soprattutto attraverso la green economy) e cambiamenti climatici.



Giacomo Pettenati

Info:

www.are.admin.ch



Tutti in carrozza! Arriva Balacaval

di Valentina Porcellana

Prendi nove artisti, quattro carri trainati da cavalli e un cane. Falli girare per le valli piemontesi da maggio a ottobre 2011. E' la straordinaria ricetta della Carovana Balacaval.



La crisi aumenta la creatività. Lo dicono molti esperti economisti e una compagnia di musicisti, attori e un videomaker ne è la prova concreta: da maggio 2011 il gruppo ha dato vita a un progetto che unisce creatività, impegno e ingegno. Manuela Almonte, Peyre Anghilante, Marco Ghezze, Stefano Protto, Claire Vincent, Diego Mearini, Elisabetta Bosio, Andrea Fantino e Stef Deloy sono gli artisti itineranti della Carovana Balacaval. Fino a ottobre 2011, quattro carri trainati da cavalli porteranno gli artisti in giro per le valli del Piemonte meridionale. Al grido «Dietro un gran ballo c'è sempre un grande cavallo» scuotono le piazze che rispondono con l'entusiasmo della vera festa.

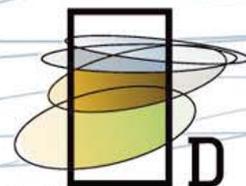
«Nei luoghi di sosta allestiamo una sala da ballo in plein air, con un parquet smontabile, dove si svolgono anche cine-concerti e laboratori di musica e danza per bambini e adulti». Così si legge sul curatissimo blog, dove è possibile seguire il loro itinerario grazie a immagini fotografiche e video di alto livello qualitativo. Ma questa volta non basta fare un'esperienza virtuale, bisogna seguirli nel loro itinerario e vivere l'emozione dei loro spettacoli: un viaggio "a bassa velocità" organizzato in collaborazione con comuni, associazioni e parchi naturali per mantenere il contatto con il territorio.

Tra fine giugno e inizio luglio saranno impegnati nel "Cascina Tour", ospiti in quattro agriturismi tra il Saviglianese, la Val Pellice e la Valle Po; poi riprenderanno il giro tra città e paesi: Caraglio, Busca, Vinadio, Andonno, Robilante, San Secondo di Pinerolo, Bra, Piasco, Lagnasco sono soltanto alcune delle tappe dell'inarrestabile gruppo. C'è già chi li segue con la bicicletta quando si spostano da un luogo all'altro, chi porta i propri strumenti e attacca a suonare qualche pezzo insieme a loro. Perché la creatività è contagiosa!



Info:

<http://carovanabalacavalit.wordpress.com>



Miracolo ad Ostana

di Maurizio Dematteis

Da 5 a 90 residenti, di cui 6 bambini, nel giro di vent'anni. E' il risultato dell'attività di due decenni della giunta "illuminata" di Ostana, in Valle Po. Che dopo tanto lavoro di investimento su paesaggio e sostenibilità, oggi comincia a cogliere i frutti della sua semina.



«Tutto è nato nel 1985, abbiamo fatto una lista civica forte e abbiamo vinto le elezioni comunali. La domanda che ci siamo posti è "quale futuro per un paese come Ostana ormai ridotto a ospitare cinque persone residenti?". Il sindaco Giacomo Lombardo, non nascondendo una certa soddisfazione per gli sforzi effettuati, racconta del lento lavoro messo in campo per invertire la tendenza dello spopolamento nel suo comune. Che a fine '800 contava oltre 1400 abitanti, dediti ad attività agricole, zootecniche e artigiane. Nell'85 contava solo più cinque anziani. E nel 2011 sfonda quota 90 residenti. Di cui sei bambini, a dare un messaggio di speranza per il futuro.

«Partivamo da un patrimonio importante: l'integrità del comune dal punto di vista ambientale e architettonico. E abbiamo deciso di lavorare su quello. E' stato un lavoro lungo ma oggi la gente ci crede. Prima si portavano gli avanzi architettonici dalla città. Perché quello che non serviva più giù poteva essere utilizzato qui. Ora se qualcuno lavora male, se non si rispettano gli equilibri architettonici e ambientali la gente viene a lamentarsi in comune».

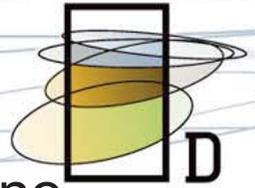
Grazie all'apporto di tecnici competenti, del Politecnico di Torino e di profondi conoscitori della realtà alpina, Ostana ha cambiato faccia: un ingresso al paese ridisegnato con materiali a basso impatto architettonico, un rifugio-albergo gestito da una nuova famiglia, una palestra di arrampicata, un centro benessere in fase di realizzazione, che diventerà autosufficiente dal punto di vista energetico, illuminazione stradale con pannelli fotovoltaici, due centraline idroelettriche sulle captazioni dell'acquedotto e tanto altro ancora. Un "miracolo" che ha cominciato a richiamare persone disposte a spendersi all'interno della comunità. Come Roberto, che con moglie e due figli è salito da Revello per piantare 4000 metri di patate. E che prossimamente aprirà un agriturismo. O gli informatici che parteciperanno al recupero di una borgata del comune per poi trasferire a Ostana la loro attività.

Questi alcuni esempi della ricetta che ha concorso a realizzare la rinascita del tessuto socio-economico-culturale di Ostana, vero laboratorio d'innovazione nelle Alpi occidentali italiane.



Guarda la video intervista a Giacomo Lombardo su www.dislivelli.eu

Info: www.comune.ostana.cn.it



Il villeggiante sostenibile

di Maurizio Dematteis

Una turista si innamora del piccolo comune di Ostana, in Valle Po, per le sue bellezze naturalistiche. Ma l'esperienza non si limita alla frequentazione sporadica a carattere escursionistico, perché la piccola comunità riesce a coinvolgerla a tal punto che oggi partecipa attivamente al progetto di recupero di una borgata. Per farne un esempio di reinsediamento alpino nel nostro paese.

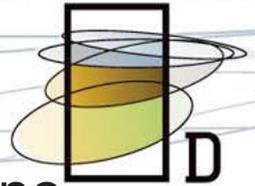


Enrica è capitata a Ostana per caso: consultando i campi di lavoro di Legambiente è rimasta colpita dalla realtà del piccolo comune cuneese. E dopo una decina di giorni passati a pulire i sentieri nei dintorni della borgata centrale si è accorta di avere trovato una realtà particolare. "Diversa", come dice lei. Una comunità in cui "si respira un'aria particolare", dove residenti e villeggianti concorrono insieme alla "rinascita" di un comune.

Dopo la prima esperienza del campo di lavoro di Legambiente Enrica è tornata molte volte a passare periodi di vacanza a Ostana. E oggi finalmente si è decisa: ha acquistato una casa da ristrutturare in una frazione interessata dal Progetto borgate della Regione Piemonte, alla quale Ostana ha presentato un progetto finanziato con 2 milioni di euro. «La borgata diventerà un esempio per quanto riguarda il reinsediamento in Italia. Un centro polivalente realizzato dal comune per iniziative culturali, una serie di professionisti che vanno da informatici, allevatori, caseificatori e consulenti aziendali, che porteranno la loro attività nella borgata grazie al collegamento a Internet e noi villeggianti».



**Guarda la video intervista
su www.dislivelli.eu
Info: [http://www.comune.ostana.cn.it/home.
page](http://www.comune.ostana.cn.it/home.page)**



Cultura alpina: da corso a master

di Luca Battaglini

Preso di mira dalla “caccia alle streghe” dei media nella ricerca degli sprechi universitari, il Corso di laurea in Scienze e cultura delle Alpi di Torino viene trasformato in Master in attesa di tempi migliori. Per non perdere un progetto interdisciplinare che in realtà era “a costi e cattedre zero”, unico in Italia per articolazione e ricchezza di materie e contenuti.

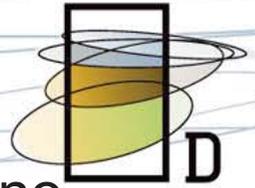
Circa un anno fa alcune testate giornalistiche, anche in versione Web, facevano esplicito riferimento alla cancellazione di svariati corsi di laurea dell'Università italiana, nella direzione di operare “tagli” secondo la recente riforma. Tra gli esempi spesso richiamati come progetti formativi ritenuti inutili o quanto meno “curiosi” veniva citato, anche dalla televisione nazionale, un corso di laurea dell'Università di Torino sul “turismo alpino” non meglio definito. A seguito di queste lacunose notizie due articoli apparsi su Il Sole 24 Ore richiamavano lo smarrimento di interesse da parte di potenziali studenti e la preoccupazione della riconoscibilità e validità del progetto da parte dei regolari iscritti.

Il corso di laurea in Scienze e cultura delle Alpi è in realtà un progetto interdisciplinare unico in Italia per articolazione e ricchezza di materie e contenuti. Il corso, riconosciuto da più parti come funzionale alle esigenze degli abitanti dell'Euroregione alpina, grazie alla trasversalità curricolare offerta, prevede apporti di ben cinque Facoltà (Agraria “capofila” e Lettere e Filosofia, Scienze Matematiche, Fisiche e naturali, Scienze della Formazione e Scienze Politiche), “a costi e cattedre zero”, coerente con la strategia comunitaria nel settore Istruzione e Formazione, coinvolgente i giovani ed il territorio, l'educazione e il tessuto sociale (cfr. newsletter Dislivelli di luglio 2010).

Nel prossimo anno accademico il corso, per limitazioni ascrivibili ai cosiddetti requisiti minimi imposti da ulteriori dettagli della normativa ministeriale e recepiti dal Nucleo di Valutazione dell'Ateneo di Torino, non potrà essere attivato per il numero insufficiente di docenti da dedicare integralmente al progetto. Si tratta di un parametro assai discutibile considerando che quasi tutti i docenti sono già regolarmente impegnati nelle facoltà di appartenenza e svolgono a titolo gratuito un ulteriore incarico.

Che ci fosse la necessità di tagli nei corsi anche dell'Ateneo di Torino non v'erano dubbi, ma che venissero inclusi progetti unici nel loro





genere e riconosciuti per interesse e potenzialità di sviluppo dal mondo accademico, della ricerca e delle amministrazioni anche di altri stati della macroregione alpina è parso eccessivo.

L'obiettivo del corso (che conta attualmente una sessantina di iscritti) è formare professionisti in grado di operare al servizio di enti locali, consorzi e cooperative, società di gestione e di promozione turistica con competenze che vanno dal patrimonio storico-culturale a quello agrario-paesistico-ambientale ed idonei a gestire il ruolo essenziale delle Alpi e della "cultura alpina" nella conservazione delle identità locale, nazionale ed europea.

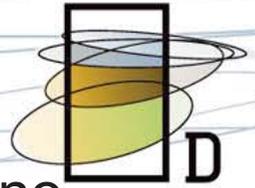
Per limitare i danni e mantenere viva l'essenza di un progetto interdisciplinare, in accordo con i Presidi delle Facoltà di Agraria e di Lettere e Filosofia, nell'attesa di tempi migliori, viene proposto un progetto di master sul tema, denominato Scienze e Cultura della Montagna (acronimo pro-Mont).

Oltre alle due Facoltà proponenti si è subito manifestato interesse per il progetto da parte del Centro Interdipartimentale NatRisk sempre dell'Università di Torino, della Scuola Forestale di Ormea che da diversi anni ospita iniziative formative nell'ambito dei diversi corsi di studio della Facoltà di Agraria, del comune di Ormea, particolarmente interessato a far svolgere studi e progetti sul proprio territorio con generosa disponibilità di strutture e risorse. Anche la FAO con il Mountain Partnership Secretariat, l'UNCCEM e alcune associazioni come SoZooAlp (Società per lo Studio e la Valorizzazione dei Sistemi zootecnici alpini), AmAMont (Associazione internazionale interessata ai temi di valorizzazione dell'agricoltura alpina), il Museo dell'agricoltura del Piemonte e la stessa Dislivelli hanno tempestivamente espresso interesse a sostenere, a vario titolo, il progetto. Il master si propone di formare competenze che per progettualità consentano di riconoscere e valorizzare componenti diversificate del patrimonio montano attraverso capacità organizzative e gestionali legate a iniziative di sviluppo. Esso intende rivolgersi preferenzialmente a laureati di primo livello provenienti da corsi di laurea con percorsi interdisciplinari finalizzati all'identificazione delle peculiarità scientifiche e culturali nel territorio montano.

Si intende offrire nuove possibilità di occupazione attraverso la trasformazione in opportunità delle diverse componenti del territorio alpino (climatiche, ambientali, agrarie, pastorali, zootecniche, forestali, antropologiche, sociologiche, linguistiche, ecc.), lo studio di itinerari inediti, l'illustrazione di siti interessanti e meno noti, l'ideazione di nuove forme museali ed ecomuseali e di turismo informato, consapevole ed eco-sostenibile, adeguate al mutare degli interessi e del-



www.natrisk.org



vicino e lontano



l'evoluzione socioculturale della popolazione.

Il master che avrà durata annuale e dovrebbe partire nel 2012 si svilupperà su 60 CFU includendo diversi ambiti: le produzioni (agricoltura, pastoralismo e zootecnia montana), le problematiche ecologiche ed energetiche (ecologia montana, filiere acqua/legno-energia), i sistemi economico-politici montani e il diritto amministrativo, l'analisi e valutazione delle risorse ambientali montane e il marketing del turismo, l'area culturale (antropologia, etnografia, sociologia, sociolinguistica e dialettologia montana), l'area artistica (archeologia, storia, arte, musica) e la sicurezza (rischi geo-climatologici, percezione e prevenzione dei rischi naturali), l'architettura alpina, la paesaggistica, la cartografia e il telerilevamento. L'obiettivo complessivo sarà dunque fornire competenze conoscitive aggiornate per la gestione della complessità del contesto alpino attraverso un approccio multidisciplinare orientato a una valorizzazione delle risorse in un quadro di sostenibilità delle componenti sociale, ambientale ed economica.

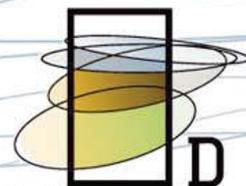
A breve, nuove informazioni sul master saranno a disposizione sui siti dei partner del progetto e sulla pagina web del corso di laurea interfacoltà di Scienze e Cultura delle Alpi.

Luca Battaglini



Info:

<http://turalp.campusnet.unito.it/do/home.pl>



I Granai della memoria

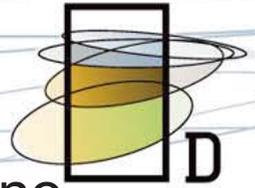
di Valentina Leone

La memoria del passato rischia di andare perduta e con essa i saperi dell'oralità, profondamente coinvolti in quella che gli studiosi additano come una vera e propria emergenza antropologica. Di fronte al pericolo di dimenticare, l'Università degli Studi di Scienze gastronomiche di Pollenzo ha dato vita al progetto "Granai della Memoria".

Salvare le memorie attraverso la creazione di un archivio multimediale globale: questo, in estrema sintesi, il progetto "Granai della memoria" attivato dall'Università degli Studi di Scienze gastronomiche di Pollenzo. I saperi materiali e immateriali, documentati attraverso video-interviste agli anziani, veri testimoni della memoria, vengono raccolti, archiviati e salvaguardati. Ciò che si vuole è creare un granaio, fatto di chicchi di memoria, un deposito capace di aiutare l'umanità "negli inverni che verranno". Tuttavia, i Granai della memoria non vogliono essere soltanto un contenitore di ricordi – cosa che, per dirla con Carlin Petrini, sarebbe una vera miseria – ma vogliono stimolare una nuova visione del mondo da parte dei giovani. Nuova, anche se in realtà antichissima, e innovativa, perché basata sulle nuove tecnologie: minuscole videocamere, grandi come un cellulare, ma ad alta definizione, con cui realizzare le interviste; un sito internet semplice e immediato che raccolga il materiale geo-referenziato – cioè legato al contesto territoriale e culturale in cui nasce – e organizzato per macro-aree. Tutti devono poter inserire, ma anche visionare le memorie dei Granai, con estrema facilità.

Le nuove generazioni sono quindi il punto di arrivo di un processo che guarda al passato per migliorare il futuro: è a loro che va trasmessa la conoscenza di ieri, per re-imparare a vivere il domani. Con questa logica, l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche organizza per i suoi studenti ben cinque viaggi didattici all'anno, in Italia, ma anche nel resto d'Europa e nei continenti extra-europei. Armati di videocamere e tanta curiosità, piccoli gruppi di ragazzi scandagliano ogni angolo del pianeta a caccia di memorie legate al cibo e non solo, per imparare dai "vecchi", per salvare il salvabile. Recentemente ho accompagnato quattro di loro - una modenese, uno svizzero ticinese, una colombiana di Bogotá e un turco di Istanbul - in uno stage in Valle d'Aosta. In un viaggio di quattro giorni, dalla Valle di Ayas fino al passo del Gran San Bernardo, i ragazzi si sono infilati nelle botteghe dei sabotiers di Antagnod, produttori degli





vicino e lontano

zoccoli in legno, caldi in inverno e freschi d'estate. Giovani anche loro, questi nuovi artigiani portano avanti la tradizione antica dei loro nonni, usando gli stessi utensili, ma vendendo sul web.

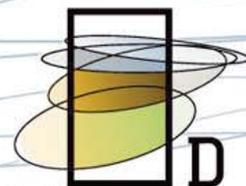
Gli studenti si sono inerpicati per i non sempre dolci pendii sopra Brusson per raggiungere gli alpeggi e scoprire i segreti della fontina; hanno ammirato le coltivazioni protette del genepy, hanno visitato un'antica latteria turnaria, sbirciato nelle pagine ingiallite dei vecchi registri, ammirato le forme lignee per fare il burro, di un giallo mai visto in città. Hanno ammirato i vigneti di Donnas, coraggiosamente abbarbicati su ripide terrazze, a sfidare un suolo non docile per produrre ottimi vini. Hanno assaggiato la morbidezza del teutin, la mammella cotta della vacca, piatto gustosissimo, figlio della povertà, che ci insegna che niente va buttato. E infine hanno conosciuto persone del posto, giovani e anziani, felici di condividere il loro modo di vivere, di lavorare, di ricordare. Uno di loro si chiama Franco Zublena: nella sua abitazione di Aosta, insieme all'inseparabile moglie, circondato da centinaia di fotografie e oggetti parlanti, ha risposto paziente alle nostre tumultuose domande sulla sua vita. Non riuscivamo a smettere e il tempo volava via. I Granai della Memoria racchiudono anche le storie di vita e il nostro testimone ne ha una interessantissima: parte dalle difficoltà della Seconda guerra mondiale, ripercorre l'infanzia, poi il lavoro con il padre – esperto di fontina e di tradizione alimentare valligiana – fino all'invenzione di un prosciutto odoroso di erbe montane. Attraverso ricette di casa, ricordi degli affetti, indimenticabili itinerari in bicicletta lungo l'Europa senza soldi in tasca, Franco Zublena si è voluto raccontare, perché – ci ha detto – “senza memoria tutto è perduto”. E quindi, meglio che ci diamo da fare.



Valentina Leone

Info:

www.slowfood.it



Forum sviluppo territoriale

di Giacomo Pettenati

Giovedì 7 luglio la Comunità Montana Pinerolese, la Comunità Montana Valle Susa e Val Sangone e la rete Sentieri di Futuro organizzano un seminario dal titolo “I giovani e la montagna. Ripensare le politiche con i giovani”.

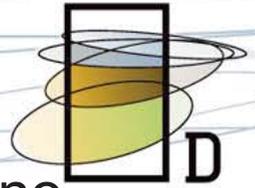


Il prossimo giovedì 7 luglio, la Comunità Montana Pinerolese, la Comunità Montana Valle Susa e Val Sangone e la rete Sentieri di Futuro organizzano un seminario dal titolo “I giovani e la montagna. Ripensare le politiche con i giovani”, rivolto ad amministratori locali, operatori e rappresentanti di associazioni, cooperative e altri soggetti che lavorano con i giovani in montagna.

Gli obiettivi del convegno, che si svolgerà a Pinerolo, nella sede della Comunità Montana del Pinerolese (Piazza III Alpini) a partire dalle 9,30, «sono legati all’arricchimento dei quadri di riferimento culturali e metodologici di chi opera con le fasce giovanili in questi ambiti ed alla crescita della capacità ideativa ed operativa dei diversi soggetti impegnati su questo terreno, con titolarità e competenze differenti. Cosa significa essere giovani in montagna? Che specie di politiche giovanili possiamo immaginarci per un territorio montano? Quali le strategie e le azioni possibili? L’idea portante è che elaborare pensieri comuni intorno a queste ed altre domande e sviluppare lavoro di rete possa costituire il principale modo per superare i contesti di crisi ed affrontare questioni strategiche come è quella del ruolo dei giovani per il futuro della montagna» (dal documento di presentazione dell’incontro).

Programma:

- Coordina Giovanni Borgarello, Assessore Politiche giovanili del Comune di Torre Pellice, Presidente Commissione Welfare della Comunità Montana Pinerolese
 - h. 9,00 Saluti autorità
 - h, 9,15 Intervento di apertura sul senso, gli obiettivi e il contesto del seminario a cura del Coordinatore - Contributo iniziale per delineare un quadro di riferimento condiviso
 - h 9,30 “Allestire un territorio. Pensieri su giovani, scenari sociali e cittadinanza attiva”, Gino Mazzoli, Studio Praxis di Reggio Emilia
- Le esperienze: punti di forza, criticità; pensieri e spunti di lavoro

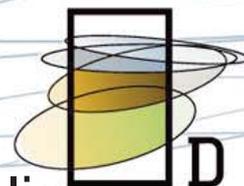


vicino e lontano

- h 10,00 “L’esperienza del Piano Giovani”, Clara Bounous, Assessore Politiche Sociali Comunità Montana del Pinerolese
- h 10,10 “Esperienze e proposte di coinvolgimento dei giovani sui temi ambientali, costruire un sistema delle politiche giovanili del territorio”, Antonio Miletto, Assessore Politiche Sociali e Assistenziali Comunità Montana Valle di Susa e Val Sangone
- h 10,20 “Il Piano Giovani ed il processo di revisione della legge regionale sulle politiche giovanili, Sabrina Biscaro, Regione Valle d’Aosta
- h 10,40 Attività della Rete Sentieri di Futuro – Riflessioni e questioni a partire da diverse esperienze in alcune aree delle Alpi, Maurizio Colleoni, Referente scientifico della Rete Sentieri di Futuro
- h 10,55 coffee break a cura di “Un mondo di donne in Val Pellice”
- h 11,15 Elaborazione in piccoli gruppi di alcune domande chiave
- h 12,00 dibattito
- h 13,00 chiusura lavori a cura della Rete Sentieri di Futuro e della Comunità Montana del Pinerolese
Giacomo Pettenati



Info:
www.cmpinerolese.it



La bella addormentata

di Francesco Pastorelli

La Cipra è l'organizzazione che maggiormente ha auspicato la Convenzione delle Alpi, che ne ha seguito la sua evoluzione con spirito critico e costruttivo, promuovendola sul territorio ed anche ora, a distanza di 20 anni dalla firma, continua a considerarla uno strumento indispensabile per il territorio alpino, ma non può tacere sui problemi che la accompagnano.

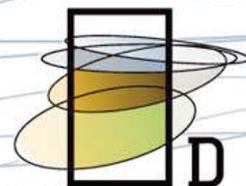


Già dagli anni '90 eravamo convinti che il coinvolgimento del territorio attraverso i comuni potesse essere un'opportunità per ovviare alla lacuna originale della Convenzione che vedeva coinvolti unicamente gli Stati centrali. Così facendo è stato possibile giungere a quel livello comunale laddove non sono in grado di arrivare le elefantache strutture ministeriali delle parti contraenti. E la risposta dei comuni è stata incoraggiante: il successo della Rete "Alleanza nelle Alpi", da valutarsi non solo per il numero di comuni aderenti in continua crescita (dai 27 originari del 1997, agli attuali 305), ma in base a quanto questi comuni stanno facendo per la qualità dello sviluppo dei propri territori. Non altrettanto incoraggiante è invece l'atteggiamento delle parti contraenti: tra mancate ratifiche, ritardi nell'attuazione, politiche nazionali talvolta in contrasto con le linee guida della Convenzione e dei protocolli, latitanza di ministri e ministeri anche in momenti chiave, la Convenzione delle Alpi ha perduto dinamicità. Sono venuti a mancare gli impegni delle parti contraenti nel realizzare misure concrete e progetti sul territorio, nel dare concretezza a piani come quello per la protezione del clima, nel superare contraddizioni in settori strategici come quello del trasporto attraverso le Alpi. Le regioni, i land ed i cantoni alpini dovrebbero aver già recepito nei loro piani le linee guida della Convenzione e dei suoi protocolli. Dopo 20 anni di Convenzione, quanti di loro lo hanno fatto? Quanti lo hanno fatto concretamente? Anche a questo livello il dibattito è fermo e di segnali di svolta se ne intravedono pochi. Non si può non ricordare come, restando all'Italia, le regioni non siano finora state capaci di dare il loro apporto: si pensi ad esempio alla prevista Consulta Stato-Regioni dell'arco alpino che nei suoi oltre dieci anni di vita non ha prodotto alcun risultato. Salutiamo positivamente la recente nascita della Rete delle Regioni alpine, il cui coordinamento è stato affidato alla Provincia Autonoma di Trento, ed auspichiamo che possa presto dare risultati concreti.

C'è sicuramente bisogno di altro tempo, ma soprattutto bisogno di volontà politica. Di una cosa siamo certi: senza l'impegno delle parti contraenti – questi sono i soggetti che possono e devono dare la sveglia – gli sforzi dei comuni, delle regioni, delle ong rischiano di essere vanificati.



Scarica *Alpinscena* n.95, la rivista della Cipra online, sull'argomento: <http://www.cipra.org/it/alpmedia/pubblicazioni/4586>



Qualcosa di nuovo sul Fronte Occidentale

di Roberto Dini e Mattia Giusiano

Progetto P.O.N.T.I.L.E.

Luogo: Pontechianale (1614 m), CN

Progetto: Sellini e Gili Studio Architetti Associati

Committente: Comune di Pontechianale

Cronologia: progetto 2008, lavori 2008 - 2010

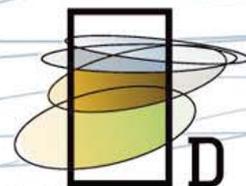


Nell'appuntamento estivo della rubrica "Qualcosa di nuovo sul fronte occidentale" vi presentiamo il progetto di riqualificazione del lungo lago di Pontechianale (Cn), nell'alta Valle Varaita. Un microintervento su spazi in genere trascurati nei contesti alpini ma che diventano occasione per reinventare il rapporto tra naturale e artificiale.

L'operazione P.O.N.T.I.L.E. – Progetto Organico Naturalistico Turistico Integrato ad un Lago Eccezionale – nasce dalla volontà congiunta dell'Amministrazione Comunale e di un campione italiano di canoa di creare una scuola di kite-surf, wind-surf, canoa e canottaggio che sfruttasse la potenziale navigabilità del lago alpino. L'intervento ha riguardato il recupero della sponda nord-occidentale del paese, un'area "di risulta" tra abitato storico e lago che tuttavia rappresenta il primo e principale fronte del paese per chi giunge dalla bassa valle.

Una nuova scogliera definisce in modo netto il limite tra terra umida ed asciutta fungendo altresì da supporto per una lunga passeggiata realizzata in legno. Alla sua estremità occidentale, un lungo pontile si protende per oltre cinquanta metri nelle acque cristalline del lago permettendo agli sportivi di accedere agevolmente allo specchio d'acqua anche quando il livello delle acque diminuisce estendendo la spiaggia antistante. La zona verde retrostante la camminata, anch'essa riqualificata, ospita invece diverse attrezzature per il gioco e il tempo libero.

All'incrocio tra scogliera e pontile una piccola costruzione funge da fulcro e cerniera dell'intero intervento ospitando al suo interno un piccolo punto ristorazione e una rimessa. Si tratta di una semplice costruzione a un piano fuori terra coperta da un ampio tetto a due falde in lose che presenta a primo acchito la stessa grana insediativa e lo stesso aspetto degli edifici tradizionali dell'abitato storico. Solo la geometrica ripartizione dei prospetti principali in bande verticali che alternano tamponamenti pietra e legno e l'utilizzo di brise-soleil

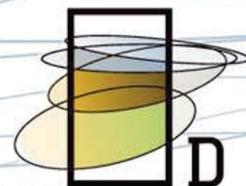


Istituto Architettura Montana

in legno per proteggere le aperture evidenziano la natura contemporanea dell'edificio.

Si tratta di un intervento che, pur lavorando quasi solo sulla riconfigurazione dello spazio aperto e la riorganizzazione di un precedente terrain vague, è capace di ridefinire l'immagine dell'intero abitato di Pontechianale. Un intervento quindi che re-introduce anche nei dei piccoli centri alpini il tema, all'apparenza scontato eppure tutt'altro che banale, dell'attenzione alla qualità degli spazi aperti pubblici.

Roberto Dini e Mattia Giusiano



Turismo nel cambiamento climatico: compact 08/2011 Cipra

di Alberto Di Gioia

Cipra, *Turismo nel cambiamento climatico*, Cipra internazionale, Compact n.08/2011, Schaan 2011 (disponibile online).

All'interno degli approfondimenti sul cambiamento climatico, la Cipra ha dedicato una nuova relazione specifica al turismo in materia di trasporti ed energia, sulla base delle buone pratiche del progetto "cc.alps".



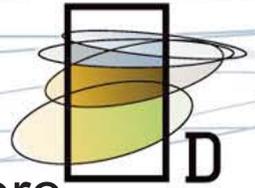
All'interno degli approfondimenti sul cambiamento climatico, la CIPRA ha dedicato una nuova relazione specifica al turismo, presentando sinteticamente i problemi per le Alpi e le possibili strategie di adattamento, in relazione ai settori chiave dei trasporti e dell'energia sulla base delle buone pratiche del progetto "cc.alps".

La Cipra parte definendo il fatto che solo un turismo compatibile con il clima merita l'attributo di sostenibile. Questo sulla base di alcuni requisiti da soddisfare necessariamente:

- offerte di viaggio gradevoli a basso impatto climatico;
- edifici turistici ad alta efficienza energetica;
- nuove vie per un turismo vicino alla natura e compatibile con il clima;
- basta allo sfruttamento di ghiacciai e di paesaggi incontaminati;
- sovvenzioni al turismo solo per attività eco e clima-sostenibili.

Gli impatti climatici si riflettono direttamente sul turismo stagionale. Per quello invernale il primo effetto è legato ovviamente a una riduzione dell'innevamento. Se oggi il 91% dei comprensori può godere di neve naturale, con l'innalzamento climatico di 1° tale soglia si abbasserebbe al 75%, il 61% con l'innalzamento di 2°. Il turismo estivo incontrerebbe, in misura meno ovvia, altrettanti problemi, determinati prevalentemente da una riduzione complessiva di biodiversità, con uno spostamento delle specie viventi in relazione alle diverse fasce altimetriche, maggiore siccità e aumento generalizzato dei rischi naturali, in termini di frequenza di fenomeni franosi e alluvionali.

In relazione alle problematiche indotte sul turismo invernale ed estivo dal cambiamento climatico, possono essere individuate strategie tecniche e non tecniche. Le prime considerano la possibilità di intervenire direttamente sulle attività problematiche, come nel caso della realizzazione dello snow farming estivo per il risparmio dell'innevamento artificiale invernale. Altri interventi tecnici possono essere

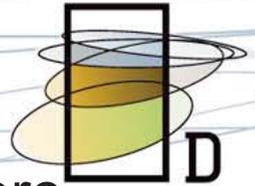


diretti ad adeguamenti paesaggistici per la riduzione dell'erosione e all'individuazione di strategie che rendano sostenibili economicamente tali interventi. Gli interventi non tecnici inquadrano i problemi da una prospettive esterne, tentando di indurre il cambiamento dei processi attualmente consolidate nelle pratiche del turismo. Ad esempio, guardando all'impatto da biossido di carbonio delle attività turistiche, nel mondo il 75% delle emissioni turistiche deriva dai trasporti. Osservando il fatto che nelle Alpi l'84% del turismo dipende strettamente dall'uso dell'automobile, l'equazione è presto risolta: l'impatto diretto maggiore generato dal turismo è originato dai trasporti e prevalentemente dall'uso degli autoveicoli privati. Strategie di adattamento in questo senso possono essere individuate in relazione alla diversificazione turistica prima di tutto (turismo escursionistico associato al turismo invernale, strategia che sta portando i suoi frutti in Alto Adige, ad esempio), in secondo luogo tentando di includere lo spostamento dei turisti direttamente all'interno delle pratiche turistiche stesse, ad esempio attraverso il sostegno di impianti di risalita estivi. Il problema è che pratiche di questo tipo sono in alcuni casi, allo stato attuale, deficitarie. Potrebbero migliorare in futuro attraverso una più oculata gestione delle sovvenzioni.



Alberto Di Gioia

Scarica il compact:
<http://www.cipra.org/it/alpmedia/dossiers/20>

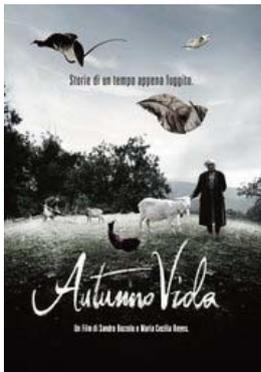


Viola, almost blue

di Irene Borgna

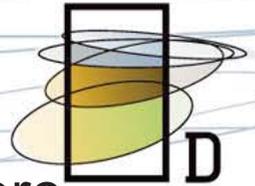
Autunno Viola. Storie di un tempo appena fuggito, un film di Sandro Bozzolo e Maria Cecilia Reyes, 59', colore, autunno 2010.

**Viola Castello, frazione del comune di Viola, in alta valle Mon-
gia, provincia di Cuneo: un gruppo di case raccolte, "insinuate
tra il verde e il cielo in un tempo appena fuggito". E, a ben guar-
dare, troppo verde inselvaticito. Il bosco è paziente e sa che
campi e castagneti hanno gli anni contati: attendono solo che
l'ultimo violese appenda la falce o il decespugliatore al chiodo
per riconquistare spazi preclusi da secoli.**



Come tanti altri comuni delle Alpi cuneesi, nel corso degli ultimi cent'anni Viola ha visto assottigliarsi di anno in anno il registro dei residenti: nel 1881 ospitava 1452 abitanti, prima dell'ultima guerra 1148 e oggi poco più di quattrocento. Dei giovani che sono tornati dal fronte o dalla macchia, molti negli anni '50 sono scesi a lavorare nelle fabbriche e negli uffici della pianura. L'ultimo locale della frazione ha chiuso negli anni '80: a Viola, sotto il castello, vivono oggi sessanta vecchi. Qualcuno dice che la gente è fuggita «non per guadagnare di più, ma anche perché a Viola, semplicemente, non era possibile spendere». Un pugno di anziani quasi dimenticati in posto da una storia che ha tirato dritto per sessant'anni senza più badare al loro piccolo mondo fatto di animali, cereali rustici e castagne. Quasi disinvolti, completamente disillusi di fronte alla videocamera inquieta di Sandro Bozzolo e Maria Cecilia Reyes. Soltanto un violese come Sandro avrebbe potuto seguirli all'ombra dei castagni, nel chiuso delle stalle, dietro ai trattori, intorno al tavolo della cucina per raccogliere ricordi, canzoni, riflessioni, sfoghi, sguardi.

Sulle musiche originali di Marco Lo Baido, una voce intrisa del piemontese locale, seria e sorniona a un tempo, raccorda le interviste sottotitolate, introduce le persone e ne commenta le parole. Incontriamo così Silvia, che non si è mai sposata e porta al pascolo gli animali da una vita: ma solo quando ha visto la sua capra bianca attraverso lo schermo della videocamera si è accorta per la prima volta di quanto fosse bella. Il fatto è che per la bellezza ci vuole il tempo, la pancia piena, le mani in mano: per i contadini come Silvia vivere vuol dire da sempre faticare e tutto il resto è solo «un insulto alla millenaria logica del lavorare». C'è Gildo, «un outsider, un anarchico di fatto con lo sguardo puro di chi è cresciuto tra terra e neve»:



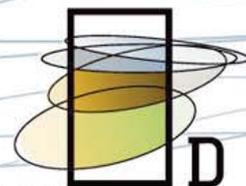
da vedere

politicamente scorretto e saggio fino alla spietatezza, svela «una realtà tremendamente vera, dove il peso della vita si carica sulle spalle e la merda si chiama merda e puzza».

C'è poi chi rimane in montagna per abitudine, chi per scelta, chi per continuare un lavoro da allevatore che rende sempre meno, nonostante le politiche attuate in favore delle imprese di montagna. Anzi, proprio a causa dei limiti di scelte che penalizzano le piccole realtà di chi davvero presidia e cura la montagna: «Non gliene frega niente di chi vive, di chi lavora, di chi veramente sul territorio ci abita. [...] I loro conti sono diversi, li fanno al computer. Ho provato a mettere il computer nei boschi a veder se li puliva, ma il computer non ha pulito i boschi. Dove l'ho messo è rimasto e il lavoro non l'ha fatto: il lavoro manuale non c'è nessuno che lo sostituisce». Ma nemmeno si trova più chi è disposto a farlo, neanche gli stranieri "manc pi lò". Anche se qualcuno negli anni è venuto da lontano, dalle Filippine, per sporsarsi e vivere a Viola: in fondo la campagna si somiglia dappertutto, anche se dall'altra parte del mondo «le castagne si chiamano riso, noci di cocco, caffè».

Le interviste, in bilico tra il dialetto e l'italiano, sospese tra un passato che non c'è più e un domani che non è mai arrivato e ha deluso, come uno sposo mancato all'altare, funzionano da macchina del tempo. Si attraversa seguendo il filo di una valle Mongia che risuona dei canti dei carbonai, delle celie dei ragazzi, delle feste dei giovani di leva. Scorrono, come attraverso un vetro offuscato, gli anni del boom economico e del crack demografico, dello sci a Viola S. Grée, delle vicende dell'alta politica che ignora la media montagna. Non è solo lamento, è anche critica - dura, libera, spontanea - a un modello di sviluppo avvertito come contrario alla misura, al limite costituito dalla natura, con cui chi lavora la terra convive e combatte: «In giro ci sono solo più macchine. La FIAT produce macchine. La Germania produce macchine. L'Olanda produce macchine. Il Giappone produce macchine. Tutte le nazioni: macchine, macchine, macchine. È vero che con il tempo le macchine si rompono, ma non possono assolutamente rompere tutto quello che producono. È impossibile. Un bel giorno potrai anche avere un capannone pieno di macchine grande come tutta la montagna: e poi? Cosa fai?».

Il capolinea del viaggio è la Viola Castello di oggi, uno spazio che ha il sapore del rimpianto, dove regna il silenzio, dove vivere è decisione consapevole di frugalità o semplice abitudine a esistere e resistere in montagna. Ma nel finale il silenzio è rotto da una musica in lontananza, un motivo allegro che a poco a poco riempie le vie come un raggio di luce che filtra tra le foglie dei castagni al crepu-



da vedere

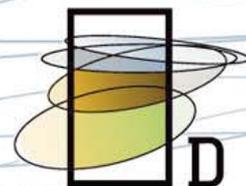
scolo: è la banda, che attraversa il paese e richiama le persone lungo la strada, le raccoglie sulla piazza come una volta. Che si tratti del canto del cigno di Viola? E se anche Viola Castello dovesse scomparire, i suoi bei castagneti “all’inglese” essere inghiottiti dalla vegetazione, i suoi contadini dimenticati e le sue case livellate dal tempo: «...e va bene, dove sta il problema?». Ce lo chiede la capra parlante di Silvia, con candida barbetta di filosofo e animo leopardiano: la natura, secondo lei, ha già preso la sua decisione. Umberto Saba in una poesia famosa parlava a una capra, si univa al suo lamento, qui invece siamo noi a ascoltare una capra che ci mette in guardia dal crederci eterni e indispensabili, dal pensare che qualcosa di quello che chiamiamo civiltà o cultura sia destinato a durare più di qualche giro di stagione. Sono belati di ironica saggezza, quelli della capra di Silvia, che evitano al film e a chi lo guarda di cadere nella trappola dell’esaltazione acritica di un mondo contadino che non c’è più. Tuttavia il sapore in bocca è amaro, almost blue, “quasi triste”: rimane la sensazione di stare per dire addio a qualcosa di importante, una sorta di disagio per gesti e saperi dimenticati molto in fretta. I ragazzi di montagna studiano e se ne vanno: uno diventa regista, torna e filma la fine di qualcosa che lui stesso sente di non poter continuare. E allora racconta, Sandro Bozzolo, e lo fa con poesia - con affetto, anche. Non cerca elegie banali, non punta alla retorica e quando la corteggia è solo per farle subito dopo un’intelligente sgambetto. Sarà per questo che il film ha fatto discutere, in primis l’amministrazione comunale, perché il documentario «dà un’immagine troppo triste di Viola». Non esiste amministratore di comune o ente montano che non abbia promesso in campagna elettorale di “dare la parola ai montanari”. Naturalmente a patto che dicano solo ciò che la politica è disposta ad ascoltare e che, se proprio devono lagnarsi, almeno si lamentino con moderazione e lo facciano in modo pittoresco, senza spaventare i turisti. Altrimenti che se ne stiano in silenzio come sono vissuti, al massimo cantando a bassa voce una canzone di commiato: «...buona sera e felice notte, ce ne andiamo a riposar».



Giarda il trailer:

<http://www.youtube.com/watch?v=ygDFP7N2UFk>

Irene Borgna



La carriola delle galline

di Valentina Porcellana

Sette minuti per ripercorrere la storia della carriola fotografica del pastore valdese David Peyrot. Tanto dura il video di Giancarlo Tovo che racconta di un oggetto “magico” e del suo ideatore.



«Le galline ci facevano le uova dentro. Quando eravamo piccoli, noi bambini ci giocavamo a nascondino» racconta Maria Luisa Malan Benech, pronipote del pastore Peyrot. A quante cose può servire un oggetto nel corso della sua storia. Così è successo anche alla carriola fotografica ideata intorno al 1870 dal pastore valdese e valente fotografo David Peyrot (1854-1915). Nato e cresciuto in una benestante famiglia di Luserna San Giovanni, il giovane Peyrot ideò una camera oscura viaggiante per trasportare l'ingombrante attrezzatura necessaria alla preparazione delle lastre fotografiche. Una brillante soluzione al problema di preparare i negativi al collodio umido qualche attimo prima dello scatto e di svilupparli subito dopo.

«La carriola di Peyrot è una delle poche al mondo. Inoltre è uno dei simboli dell'importanza della fotografia nella storia piemontese ed è per noi anche un modo per rendere omaggio a Maria Adriana Prolo, fondatrice del Museo Nazionale del Cinema e collezionista straordinaria a cui la famiglia Peyrot donò la carriola fotografica» commenta Donata Pesenti Campagnoni, conservatrice del museo.

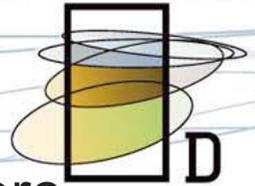
In occasione della Giornata Internazionale dei Musei 2011, dedicata quest'anno a “Musei e memoria: gli oggetti raccontano la tua storia”, il Museo Nazionale del Cinema e l'Archivio Fotografico Valdese hanno deciso di ricordare il pastore Peyrot e la sua invenzione. La carriola, che fin dagli anni Quaranta era esposta all'ingresso di Palazzo Chiabrese, è oggi in mostra alla Mole Antonelliana come oggetto simbolo dell'importante raccolta di Maria Adriana Prolo dedicata alla fotografia piemontese. Il fondo fotografico di David Peyrot, che raccoglie straordinarie immagini di famiglia, luoghi e volti delle valli valdesi e della Torino di fine Ottocento, è conservato presso l'Archivio Fotografico Valdese di Torre Pellice.

Per presentare la carriola fotografica, descritta come un vero e proprio “antro di un mago”, è stato realizzato il bel documentario “La carriola delle immagini. Andar fotografando tra le valli valdesi” di Giancarlo Tovo.



Guarda il film di Giancarlo Tovo:

www.studivaldesi.org/db/documento.php?id=50&sezione=altr



Documentary Europe a Bardonecchia

di Alberto Di Gioia

Dal 5 all'8 luglio si terrà a Bardonecchia la quindicesima rassegna di Documentary Europe, festival del documentario europeo in tutte le sue forme. Parteciperanno 170 documentari provenienti da tutta Europa, opere compiute o in corso di realizzazione.

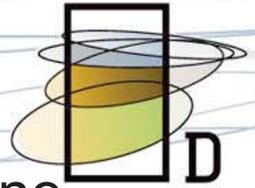
Dal 5 all'8 luglio si terrà a Bardonecchia la quindicesima rassegna di Documentary Europe, festival del documentario europeo in tutte le sue forme.

Documentary in Europe è un'associazione culturale senza scopo di lucro avviata in origine dall'Associazione FERT (Filming with a European Regard in Turin). Collabora con la rete EDN (European Documentary Network) che riunisce 1000 soggetti tra cui produttori, reti televisive ed enti cinematografici ed è finanziata dal progetto Media dell'Unione Europea. L'associazione si propone di valorizzare, promuovere, divulgare la cultura cinematografica e televisiva documentaria in tutte le sue forme, con particolare riguardo a quella italiana, europea e internazionale. Parteciperanno 170 documentari provenienti da tutta Europa, opere compiute o in corso di realizzazione. Tra i promotori di molte di esse il Forte di Bard, tra i punti di interesse molti progetti avviati da committenze internazionali, come il museo della Shoah di Berlino con un documentario sul memorial. In Bardonecchia il workshop sarà dislocato in tre sedi diverse: Centro Congressi Hotel Des Geneys via L. Einaudi 21; Cinema Sabrina, via Medail 73; Scuola Elementare Don Fontan, via Bramafam 17. È richiesta l'iscrizione che si potrà realizzare direttamente sul posto.



Per saperne di più:
<http://www.docineurope.org>

<http://www.docineurope.org/public/DocumentaryInEurope.pdf>



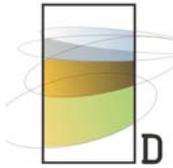
dall'associazione



Dislivelli inaugura "Terre Alte"

di Alberto Di Gioia

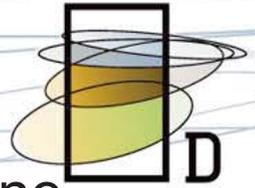
Dislivelli inaugurerà questo mese con l'editore Franco Angeli la serie "Terre Alte", interna alla collana "Uomo, ambiente, sviluppo". Sarà appoggiata da un comitato scientifico e ospiterà saggi di ricerca e divulgazione che si propongono di superare gli stereotipi della montagna come semplice luogo della nostalgia e del divertimento.



FrancoAngeli
Edizioni La passione per le conoscenze

Dislivelli inaugurerà questo mese con l'editore Franco Angeli la serie "Terre Alte", interna alla collana "Uomo, ambiente, sviluppo". Sarà appoggiata da un comitato scientifico multidisciplinare, composto da Marco Cuaz, Egidio Dansero, Giuseppe Dematteis, Antonio De Rossi, Roberto Gambino, Claude Raffestin, Pier Paolo Viazzo. Ospiterà saggi di ricerca e divulgazione che si propongono di superare gli stereotipi della montagna come semplice luogo della nostalgia e del divertimento. I saggi della serie intendono ispirarsi a un immaginario più ricco e complesso, in cui le terre alte siano viste come un grande laboratorio europeo per realizzare progetti di vita innovativi, capaci di rapporti più equilibrati e appaganti con l'ambiente e la cultura locale.

Anche se il numero zero della serie, idealmente, è stato "Alpi e ricerca" pubblicato in dicembre, il primo numero sarà "Montanari per scelta. Segnali di sviluppo nella montagna piemontese", curato da Giuseppe Dematteis, frutto della ricerca "Vivere a km 0". In fase di stampa, sarà in libreria a settembre.



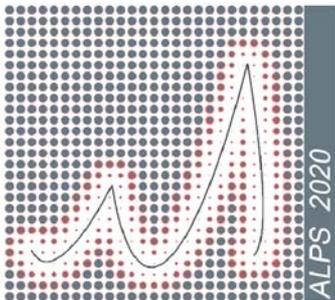
dall'associazione



ALPS 2020

di Giacomo Chiesa

Una piattaforma fotografica per una visione collettiva delle Alpi al 2020. Un progetto articolato lanciato da Dislivelli e Mountain Photo Festival con lo scopo di creare un archivio condiviso di fotografie che testimonino una visione collettiva delle Alpi del futuro.



Questo mese Dislivelli e Mountain Photo Festival hanno lanciato una piattaforma fotografica dal titolo Alps 2020. Non si tratta del classico archivio per temi (paesaggio, persone, natura, architettura, ecc.), ma è un progetto più articolato che si orienta sulla base di parole chiave (TAG) e suggerimenti bibliografici. Lo scopo è creare un archivio condiviso di fotografie che testimonino una visione collettiva delle Alpi nel 2020.

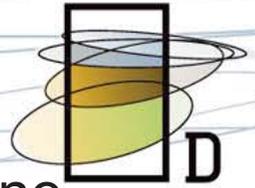
Al fine di garantire una forte partecipazione sia alla creazione dell'archivio sia alla discussione culturale di supporto, si è pensato di costruire, per la prima fase del progetto, un gruppo su Flickr.

Vi invitiamo a partecipare realizzando, sulla base dei tag proposti e discussi nello specifico forum, fotografie e progetti fotografici che illustrino la vostra visione delle Alpi nel 2020.

Buon lavoro!



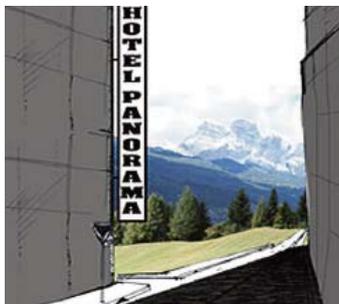
http://www.flickr.com/groups/alps_2020/



Di chi sono le Alpi?

di Alberto Di Gioia

Dislivelli parteciperà attivamente al convegno “Di chi sono le Alpi?”, biennale di studio e ricerca promossa dalla Fondazione Angelini che quest’anno si terrà ad Agordo (BI) dal 22 al 24 settembre. Verranno presentati temi inerenti le ricerche condotte all’interno dell’associazione con 4 differenti papers, suddivisi all’interno delle tre sessioni.



Dislivelli parteciperà attivamente al convegno “Di chi sono le Alpi?”, biennale di studio e ricerca promossa dalla Fondazione Angelini che quest’anno si terrà ad Agordo (BI) dal 22 al 24 settembre. Una delegazione composta da Federica Corrado, Alberto Di Gioia, Giacomo Pettenati, Valentina Porcellana e Roberta Zanini presenterà nei rispettivi papers le ricerche condotte all’interno dei vari ambiti di ricerca e delle tre sessioni in cui saranno suddivise le quattro giornate: “Chi decide per le Alpi?”, “Chi possiede le risorse delle Alpi?”, “Le Alpi per chi?”. Il convegno si propone come occasione per interrogarsi sul ruolo e sulla posizione politica, economica e culturale che va assumendo oggi il mondo alpino, terra di confine e d’incontro tra rivendicazioni locali, strategie di sviluppo regionale, progetti di cooperazione europea. Si tratta di un tema che assume particolare attualità in concomitanza con le celebrazioni del 150° anniversario dell’Unità d’Italia. L’obiettivo finale è quello di far luce sulle diverse articolazioni dell’appartenenza politica, economica e socio-culturale delle Alpi, alla ricerca di un necessario equilibrio e di un progetto capace di integrare e far dialogare attori e scale diverse.



Al convegno è anche associato il concorso rivolto alle scuole di ogni ordine e grado “Di chi sono le Dolomiti?”.

Info:
[www.geogr.unipd.it/
retemontagna2011@
gmail.com](http://www.geogr.unipd.it/retemontagna2011@gmail.com)